

Repressione

Aiutavano i feriti Anche i medici finiscono in cella

ISTANBUL

Erano giorni che li cercavano. Quando ieri Amnesty International ha reso noto che alcuni medici turchi che assistevano i manifestanti erano stati arrestati nel Paese, fra la gente si sono sorpresi in pochi.

Già da lunedì scorso, quando Piazza Taksim era stata sgomberata per la prima volta, per tutto Gezi Parki si era diffusa la voce che la polizia li stava cercando e che aveva addirittura cercato di carpire informazioni dall'Associazione Medici Turca su chi avesse lavorato come volontario. Le foto ai giornalisti e curiosi erano vietate proprio per questo motivo. «La questione è delicata - aveva spiegato qualche giorno fa Gokhan (il nome è di fantasia) - rischiamo di venire classificati come dei fuori legge dal governo. Nemmeno i nostri colleghi negli ospedali sanno che veniamo a lavorare qui. Ormai non ci si può fidare di nessuno. Anche i ragazzi della facoltà di medicina che ci stanno aiutando devono stare attenti a non rischiare. Il pericolo è quello di venire



Una delle persone arrestate a Gezi Park

scoperti e avere ripercussioni sulla loro vita professionale ancora prima che inizi».

A proteggerli l'imponente servizio d'ordine di Gezi Parki, che chiedeva credenziali ai giornalisti e ai curiosi che si avvicinavano e che controllavano che nessuno scattasse foto.

Una vera e propria campana di vetro andata in frantumi sabato notte, quando la polizia ha fatto il suo ingresso all'hotel Divan e nelle zone limitrofe al Gezi Parki, dove veniva accantonato materiale utile per il primo soccorso. Sono stati i primi che la polizia ha portato via, trattati come traditori, con i polsi legati con nastri in lattice stretti fino a fermargli la circolazione, come se non si meritassero nemmeno la dignità di un paio di manette che non gli facesse rischiare la cancrena. Con loro, sulle camionette della polizia anche alcuni responsabili delle tifoserie di calcio, fino a poche ore prima i loro angeli custodi.

Ma non sono gli unici innocenti vittime della repressione. Ci sono anche i portieri dell'Hotel Divan, che per giorni si sono presi i gas dei lacrimogeni, vegliando sui feriti all'interno dell'albergo e controllando attentamente, fino all'irruzione delle forze dell'ordine, che elementi sospetti non si mescolassero alla folla. E poi ci sono loro, i bambini, i più innocenti di tutti che erano nel parco con i loro genitori e che per una volta stavano passando un pomeriggio diverso da quello nei centri commerciali che caratterizzano la nuova Turchia moderna. [M.OTT.]